

"uscire dalle catacombe ?"

INCONTRO DI PASQUA

Sabato 10 aprile 2010

**Io voglio sapere
se esiste una forza liberatrice
se almeno la chiesa non sia
la tomba di Dio
l'ultima sconfitta dell'uomo**

Canto**Salmo 8**

Come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra:
la bellezza tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi.

Dalla bocca di bimbi e lattanti
liberare tu ami la lode,
per confonder superbi avversari
e ridurre al silenzio i ribelli.

Quando il cielo contemplo e la luna
e le stelle che accendi nell'alto,
io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perché lo ricordi?

Cosa è mai questo figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?
Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria!

Tu l'hai posto signore al creato
a lui tutte le cose affidasti:
ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.

Le creature dell'aria e del mare
e i viventi di tutte le acque:
come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra!

Mio prefazio a Pasqua

[D.M. Turoldo]

Io voglio sapere

se esiste una forza liberatrice;
se almeno la chiesa non sia
la tomba di Dio,
l'ultima sconfitta dell'uomo.

Io voglio sapere

se la pace è possibile
se giustizia è possibile
se l'idea è più forte della forza;
quest'uomo bianco,
il più feroce animale
sempre all'assalto
contro ogni altro uomo
o maledetta Europa.

Io voglio sapere

se Cristo ha ancora un senso
chi ha fede ancora in un futuro.

Io voglio sapere

se Cristo è veramente risorto
se la chiesa ha mai creduto

che sia veramente risorto.
Perché allora è una potenza,
schiava come ogni potenza?
Perché non battere le strade
come una follia di sole,
e dire: Cristo è risorto, è risorto?

Perché non si libera della ragione

e non rinuncia alle ricchezze
per questa sola ricchezza di gioia?

Perché non dà fuoco alle cattedrali,

non abbraccia ogni uomo sulla strada
chiunque egli sia,
per dirgli solo: è risorto!

E piangere insieme,
piangere di gioia?
Perché non fa solo questo
e dire che tutto il resto è vano?

Ma dirlo con la vita
con mani candide
e occhi di fanciulli.

Quando ci troviamo a fare memoria di ricorrenze particolari, in particolare il Natale e la Pasqua, ci chiediamo se non stiamo facendo una cosa scontata, se non ripetiamo sempre gli stessi gesti e le stesse parole. Spesso la sensazione è questa.

Sarebbe così se ci limitassimo ad uno sterile ricordo di avvenimenti, anche importanti, accaduti secoli fa: fatti che hanno riguardato un certo Gesù di Nazareth, le donne e uomini che stavano con lui, e che oggi noi ricordiamo perché avrebbero potuto cambiare la storia di questo mondo.

Se pensassimo solo in questo modo, allora potremmo anche fermarci qui, tagliare una colomba, mangiare insieme qualcosa e poi riprendere il nostro andazzo quotidiano.

... pausa di riflessione ...

Se invece pensiamo che quegli avvenimenti, anche se non hanno ancora cambiato il mondo, hanno impresso un marchio indelebile nella nostra vita, che ha un vero senso se siamo noi a nascere, morire e risorgere ogni giorno, allora proseguiamo ...

Oggi siamo chiamati ad essere discepoli di Gesù in una società spesso ambigua, per non dire ipocrita: molti si dichiarano suoi seguaci, ma nei fatti pensano ed agiscono in modo opposto; questo, però, non ci deve stupire: Giovanni nel "prologo" del suo Vangelo ci ricorda che Gesù (il "Verbo", la "Parola") *"Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto"* [Gv. 1, 10-11].

Oggi **"c'è troppa Chiesa in giro e troppo poco Gesù"**; non sono parole mie, ma di Schoenborn, arcivescovo di Vienna, dette nel contesto dello "scandalo della pedofilia" nella chiesa.

Non possiamo non farne un pur fugace cenno. Può cambiare qualcosa nel "pachiderma" della Chiesa? Anche il Papa non è più "intoccabile"? E riguarda anche noi?

Da: ADISTA Notizie n. 28 del 3 aprile 2010

PEDOFILIA NELLA CHIESA: TAMPONARE O CONVERTIRSI?

di Franco Barbero

La cronaca continua a disseppellire questi episodi di pedofilia. L'elenco si allunga giorno dopo giorno e noi riusciamo a stento a percepire adeguatamente i danni, le angosce, le sofferenze inflitte alle vittime di queste violenze.

Vorrei esprimere tre considerazioni.

1) In queste settimane, mentre si cerca di ristabilire verità e giustizia, molti membri della gerarchia si sono posti in un atteggiamento difensivo che potrebbe nascondere la volontà di minimizzare quanto è accaduto.

È una "liturgia" consueta prendersela con la liberazione sessuale, tirare in ballo una presunta campagna diffamatoria, una strategia pianificata ai danni della Chiesa cattolica, cercare le trame oscure del complotto.

Non mancano, in verità, gesti e voci che nel popolo di Dio invitano a cambiare strada dimostrando di aver capito che il bene delle persone è più importante della reputazione dell'istituzione ecclesiastica.

È chiaro però che la regola romana della segretezza, confermata da papa Ratzinger per molti anni, ha favorito l'irresponsabilità e la copertura di questi abusi.

2) Temo che le gerarchie cattoliche vogliano "fare pulizia" e "passare ad

altro", cioè chiudere il più presto possibile "l'incidente" con qualche documento e qualche provvedimento d'urgenza.

Non sto negando la necessità e l'utilità di alcune dichiarazioni e di provvedimenti immediati. Ma si può rischiare di perdere in tal modo un'altra occasione per un ripensamento ben più ampio e radicale.

L'intero "capitolo" della sessualità, dei sentimenti, della corporeità, del celibato obbligatorio dei preti, del posto della donna nella Chiesa e della bioetica va ripensato.

Senza questo coraggio di guardarsi dentro, violentati i minori e abbandonati i "mostri" alla loro disperazione e alla loro malattia, l'istituzione Chiesa potrebbe solo presumere di presentarsi come pulita e sana.

Ma sarebbe illusorio, ipocrita e devastante, perché non farebbe che fotografare una realtà ecclesiale incapace di rigenerarsi.

È la percezione di questo stile ecclesiastico che lascia insoddisfatti quanti esigono dalle gerarchie cattoliche una piena ammissione delle loro connivenze e delle loro complicità.

3) Ogni giorno, guardando con affettuosa preoccupazione alla mia Chiesa, la vedo come una casa chiusa, sempre più chiusa.

Manca l'aria e il clima diventa irrespirabile. Avverto la pesantezza dell'ambiente e la rarefazione dell'ossigeno, tipica dei luoghi chiusi.

Mancano i raggi di sole, le finestre aperte, il rumore della strada, i passi e le voci che rallegrano una casa e la rendono abitata da cuori palpitanti e da teste pensanti.

Questa mia cara Chiesa è sempre meno una casa.

Si è trasformata progressivamente in una fortezza, in un palazzo vetusto dal quale, secondo un rituale sacro e cortigiano, s'affacciano dei principi regnanti a salutare il popolo, a sollecitare riverenza, applausi ed obbedienza. Il vecchio sovrano ripete "antifone" fuori del tempo che ripropongono i quadri delle segrete stanze e i tesori del museo.

Nel palazzo le funzioni, i gradi e le sacre "acconciature" nascondono le persone.

Si predica molto la "santità" e si cura poco la "sanità". Nel palazzo ogni cosa deve fare bella mostra di sé, deve stare al suo posto.

Ogni "spostamento" viene guardato con sospetto, come un attentato all'ordine stabilito.

La ricerca è sorvegliata, i teologi e le teologhe disturbano la pace e il silenzio.

La libertà di parola e l'esercizio del pensiero critico sono bollati come corrosivi perché sollevano domande

inquietanti e vanno a rovistare negli angoli bui.

Il palazzo ha bisogno di addetti che siano fedeli esecutori degli ordini ricevuti. Nei corridoi del palazzo si ascoltano bisbigli di gruppi contrapposti, tutti però intenti a tranquillizzare il sovrano e a conquistare la sua fiducia.

È inevitabile – questo mi interessa segnalare – che in un fortillio del genere, in una casa così chiusa ed asfittica, ci si ammali gravemente e possa prosperare ogni genere di contagio.

Quando, anziché essere se stessi, si deve recitare una parte, allora compaiono i trucchi, i nascondimenti, le ipocrisie, le perversioni, le violenze ...

Il guaio è che la pastorale cattolica ha dislocato un po' in tutto il mondo il palazzo vaticano in miniatura esportando così un modello di Chiesa patogeno.

Non siamo alla disperazione! A mio avviso, il rimedio esiste.

Le Chiese locali, le comunità parrocchiali, i centri di spiritualità e le varie realtà comunitarie debbono evitare di riprodurre il "palazzo" per diventare, invece, case vive, chiassose, ribelli, disobbedienti, accoglienti, creative ...

Case sulla strada, con molta attenzione e simpatia per tutti i viandanti, con il Vangelo in mano e soprattutto nel cuore.

Vorrei ricordare (e vale anche per noi) quello che scrive l'evangelista Luca: "Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: Certo, gli scandali non mancheranno mai! Però, guai a quelli che li provocano. Se qualcuno fa perdere la fede a una di queste persone semplici, sarebbe meglio per lui che fosse gettato in mare con una grossa pietra al collo!" [Lc. 17, 1-2].

Non sto pensando tanto al singolo prete pedofilo, quanto al sistema Chiesa, che ha sempre fatto finta di non sapere, nascosto, insabbiato, dimenticato.

E poi, come si può proclamare continuamente l'intangibilità della vita umana, anche di quella che non è più vita e poi lasciare distruggere tante giovani vite?

Ma, sempre nel "prologo" del Vangelo di Giovanni si legge che *"A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"* [Gv. 1, 12-13].

Preghiera**Salmo 14**

Chi potrà varcare, Signor, la Tua soglia?
Chi fermare il piede sul Tuo monte santo?

Uno che per vie diritte cammini
uno che in opere giuste s'adopri,

uno che conservi un cuore sincero
uno che abbia monde le labbra da inganni.

uno che al prossimo male non faccia

uno che al fratello non rechi offesa.

uno che all'infame la stima rifiuti
uno che onori gli amici di Dio

uno che mantenga le sue promesse
uno che non presti denaro ad usura

uno che non venda per lucro il giusto
costui mai nulla avrà da temere.

Lecture**Significato della morte e risurrezione del Signore**

(tratto da "Bibbia – Storia dell'uomo" a cura di David Maria Turoldo – Fabbri Editori, Milano – 1980)

La Passione e la risurrezione del Signore non sono soltanto gli avvenimenti che permettono di interpretare l'intera vita di Gesù, ma contengono anche la rivelazione del futuro.

Seguire Cristo significa percorrere la strada della croce fino alla gloria del Padre; significa impegnare la vita per la salvezza degli uomini nell'esperienza contraddittoria di questa terra.

Gesù stava vincendo il mondo e in lui l'uomo si apriva alla liberazione, eppure davanti a tutti aveva le apparenze del vinto.

E allora i discepoli compresero in pieno le sue parole: la possibilità del bene e l'ergersi dell'uomo nella risurrezione non vincono il contrasto con la volontà del male e l'oppressione usando gli strumenti della potenza, ma trasformando i desideri in profondità, là dove si cala lo spirito rigeneratore di Dio.

I credenti dunque continuano a lottare per la giustizia e la crescita umana con mezzi soccombenti.

Ma nell'umiliazione e nella persecuzione si ripete il rigenerarsi, che dalla morte conduce alla gloria di sentirsi uomini alla conquista di un destino scritto da Dio all'interno della vita

di tutti. Il seme umano fiorisce fino alla statura di Cristo.

I racconti della passione furono i primi a circolare fra le comunità cristiane.

A noi sono giunti già elaborati in base alla preoccupazione di presentare Gesù come il vero vincitore e di difenderlo dalle accuse dei Giudei.

Gli evangelisti intendono rafforzare la fede dei cristiani introducendo aggiunte, ritocchi, richiami alle Scritture, che già annunciano espressamente nel servo sofferente la presenza del Signore della gloria.

La fede nella risurrezione, poi, era un'esperienza interiore non dimostrabile con argomenti o con fatti.

I racconti delle apparizioni del risorto tentano di far comprendere che Gesù non è tornato a questa vita, ma è risorto a quella eterna, è già stato glorificato.

Sono dunque menzognere le dicerie sparse dai nemici della nuova fede, come quella del trafugamento del corpo di Gesù durante il sonno delle guardie.

I discepoli l'hanno visto e riconosciuto, e ora gli rendono testimonianza.

Accadono cose nuove

Angelo Casati [Da: ADISTA Notizie n. 37 del 4 aprile 2009]

.... Accadono cose nuove, se ci apriamo.
 Se ci apriamo, come la Pasqua insegna, alla regola del chicco di grano, che, perdendosi nella terra, si ritrova.
 Lui questa regola, la vera regola della vita, l'ha scritta, per sempre, a memoria. A memoria per ogni generazione, nella sua morte e risurrezione.
 La regola dell'io prevaricatore, la regola dell'interesse, la regola dell'egoismo cieco, ci ha portato in tempi bui, ci ha portato nella notte.
 La Pasqua ci dice che la notte è passata, il giorno è vicino. Si è fatto giorno.
 Ma come si fa a dire che la notte è finita? Ricordo di avere letto un testo della tradizione rabbinica. Si narra che un giorno un rabbino domandò ai suoi studenti: "Come

si fa a dire che la notte è finita e il giorno sta ritornando?".
 Uno studente suggerì: "Quando si può vedere chiaramente a una certa distanza che l'animale è un leone e non un leopardo".
 "No", disse il rabbino.
 Un altro disse: "Quando si può dire che un albero produce fichi e non pesche".
 "No", disse il rabbino, "è quando si può guardare il volto di un altro e vedere che quella donna o quell'uomo è tua sorella o tuo fratello. Perché fino a quando non siete in grado di fare questo, non importa che ora del giorno sia, è ancora notte".
 Sembra di riascoltare le parole dell'apostolo Giovanni: "Da questo sappiamo di essere passati dalla morte alla vita" - di aver fatto Pasqua, di essere usciti dalla notte - "perché amiamo i fratelli".

Atti degli Apostoli 10, 34-48

[Cornelio, un ufficiale romano di stanza a Cesarea, uomo religioso, a seguito di una visione manda a cercare Pietro e lo invita a casa sua per sentire quello ha da dire]

Allora Pietro prese la parola e disse:
 «Davvero mi rendo conto che Dio tratta tutti alla stessa maniera: egli infatti ama tutti quelli che credono in lui e vivono secondo la sua volontà, senza guardare al popolo al quale appartengono.
 Egli ha inviato il suo messaggio al popolo d'Israele, annunciando loro la salvezza per mezzo di Gesù Cristo: egli è il Signore di tutti gli uomini.
 Voi siete al corrente di quello che è accaduto in Galilea prima e in Giudea poi, dopo che Giovanni era venuto a predicare e a battezzare.
 Avete sentito parlare di Gesù di Nazareth, che Dio ha consacrato con lo Spirito Santo e con la sua potenza. Egli poi è passato dovunque facendo del bene e guarendo tutti quelli che il demonio teneva sotto il suo potere: Dio infatti era con lui.
 Del resto, noi siamo testimoni di tutto quello che Gesù ha fatto nel paese degli Ebrei e a Gerusalemme. Lo uccisero mettendolo in croce, ma Dio lo ha fatto risorgere il terzo giorno e ha voluto che si facesse vedere

non a tutto il popolo, ma a noi scelti da Dio come testimoni. Infatti dopo la sua risurrezione dai morti, noi abbiamo mangiato e bevuto con Gesù; poi egli ci ha comandato di annunziare al popolo e di proclamare che egli è colui che Dio ha posto come giudice dei vivi e dei morti.
 Tutti i profeti hanno parlato di Gesù dicendo che chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati: lui infatti ha il potere di perdonare». Mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito Santo venne su tutti quelli che lo ascoltavano.
 I credenti di origine ebraica che erano venuti con Pietro rimasero molto meravigliati per il fatto che il dono dello Spirito Santo veniva dato anche ai pagani.
 Inoltre li sentivano parlare in altre lingue e lodare Dio. Allora Pietro disse: «Come si può ancora impedire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?».
 Allora ordinò di battezzarli nel nome di Gesù Cristo. Essi poi pregarono Pietro di rimanere con loro per alcuni giorni.

.... ora possiamo mettere in comune brevi e semplici riflessioni

Canto

Blowin' in the wind

(Bob Dylan, 1962 - Traduzione di Mogol)

Quante le strade che un uomo farà
e quando fermarsi potrà?
Quanti mari un gabbiano dovrà attraversar
per giungere e per riposar?
Quando tutta la gente del mondo riavrà
per sempre la sua libertà?

**Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.**

Quando dal mare un'onda verrà
che i monti lavare potrà?
Quante volte un uomo dovrà litigar
sapendo che è inutile odiar?

E poi quante persone dovranno morir
perché siamo in troppi a morir?

**Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.**

Quanti cannoni dovranno sparar
e quando la pace verrà?

Quanti bimbi innocenti dovranno morir
e senza sapere il perché?

Quanto giovane sangue versato sarà
finché un'alba nuova verrà?

**Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.**

Momento Eucaristico

P Ora portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.

T Così faremo memoria di quella cena che Gesù consumò con i suoi amici poco prima di essere arrestato e messo a morte.

I Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.

II Si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.

I "Ancora per poco tempo sono con voi. Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire".

II "Signore perché non posso seguirti ora? Sono pronto a morire per te".

I "Tu sei pronto a morire per me? Ti dico io quello che farai: prima dell'alba, prima che il gallo canti, tu per tre volte dirai che non mi conosci".

II "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".

I Quindi prese del pane. Ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".

II Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".

T Infatti, ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore, fino a quando egli non ritornerà.

Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire quel mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.

- I Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.
- II Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù. e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

*... spezzare del pane ...
... condivisione di pane e vino ...*

Canto

Imagine [John Lennon]

| | |
|--|---|
| <p>Imagine there's no heaven It's easy if you try No hell below us Above us only sky Imagine all the people Living for today...</p> <p>Imagine there's no countries It isn't hard to do Nothing to kill or die for And no religion too Imagine all the people Living life in peace...</p> <p>You may say I'm a dreamer But I'm not the only one I hope someday you'll join us And the world will be as one</p> <p>Imagine no possessions I wonder if you can No need for greed or hunger A brotherhood of man Imagine all the people Sharing all the world...</p> <p>You may say I'm a dreamer But I'm not the only one I hope someday you'll join us And the world will live as one</p> | <p>Immagina non ci sia il Paradiso prova, è facile Nessun inferno sotto i piedi Sopra di noi solo il Cielo Immagina che la gente viva al presente...</p> <p>Immagina non ci siano paesi non è difficile Niente per cui uccidere e morire e nessuna religione Immagina che tutti vivano la loro vita in pace...</p> <p>Puoi dire che sono un sognatore ma non sono il solo Spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo diventi uno</p> <p>Immagina un mondo senza possesi mi chiedo se ci riesci senza necessità di avidità o fame La fratellanza tra gli uomini Immagina tutta la gente condividere il mondo intero...</p> <p>Puoi dire che sono un sognatore ma non sono il solo Spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo diventi uno</p> |
|--|---|

... preghiere personali, comunicazioni ...

[Un'iscrizione in una chiesa di Venezia riporta che Dio è Madre; da quella, forse (?), prese lo spunto Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) per affermare che "Dio è papà e, ancor più, madre"].

Preghiamo insieme (tenendoci per mano)

Madre nostra e Padre nostro

che sei nei cieli,
 sia glorificato il tuo santo nome,
 venga il tuo regno,
 sia fatta la tua volontà,
 così in cielo come in terra.
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
 rimetti a noi i nostri debiti
 come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori
 e non abbandonarci alla tentazione,
 ma liberaci dal male.
 Amen.

... Raccolta fondo comune ...

Canto

Signore, io sono Irish

(De André - Mannerini - Reverberi)

Signore, io sono Irish,
 quello che non ha la bicicletta.
 Tu lo sai che lavoro, e alla sera
 le mie reni non cantano.
 Tu mi hai dato il profumo dei fiori,
 le farfalle, i colori.
 E le labbra di Ester create da te,
 quei suoi occhi incredibili solo per me.
 Ma c'è una cosa, mio Signore, che non va.
 Io che lavoro dai Lancaster a trenta miglia
 dalla città
 io nel tuo giorno sono stanco,
 sono stanco come non mai,
 e trenta miglia più trenta miglia
 sono tante a piedi, lo sai.
 Ed Irish, tu lo ricordi,
 Signore, non ha la bicicletta.

Nel tuo giorno le rondini cantano la tua gloria
 nei cieli.
 Solo io sono triste, Signore, la tua casa è
 lontana.
 Devo stare sul prato a parlarti di me,
 e io soffro, Signore, lontano da te.
 Ma tu sei buono,
 tra gli amici che tu hai
 una bicicletta per il tuo Irish certamente la
 troverai,
 anche se è vecchia non importa,
 anche se è vecchia mandala a me,
 purché mi porti nel tuo giorno mio Signore
 fino a te.
 Signore, io sono Irish, quello che verrà da te
 in bicicletta.

Prossimo appuntamento: il _____ a _____
 Eucaristia a cura di _____

**TRENT'ANNI DALL'UCCISIONE DI ÓSCAR ARNULFO ROMERO Y GALDÁMEZ
arcivescovo di San Salvador (capitale di El Salvador)**

Il 24 marzo 1980, mentre sta celebrando la Messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza, viene ucciso da un sicario. L'assassino sparò un solo colpo, che recise la vena giugulare mentre Romero elevava l'ostia della comunione.

In memoria del vescovo Romero
(David Maria Tuoldo)

In nome di Dio vi prego, vi scongiuro,
vi ordino: non uccidete!
Soldati, gettate le armi...

Chi ti ricorda ancora,
fratello Romero?
Ucciso infinite volte
dal loro piombo e dal nostro silenzio.

Ucciso per tutti gli uccisi;
neppure uomo,
sacerdozio che tutte le vittime
riassumi e consacri.

Ucciso perché fatto popolo:
ucciso perché facevi
cascare le braccia
ai poveri armati,
più poveri degli stessi uccisi:
per questo ancora e sempre ucciso.

Romero, tu sarai sempre ucciso,
e mai ci sarà un Etiope
che supplichi qualcuno
ad avere pietà.

Non ci sarà un potente, mai,
che abbia pietà
di queste turbe, Signore?
nessuno che non venga ucciso?

Sarà sempre così, Signore?